

La testimonianza e l'eredità del leader Dc rapito dalle Br

MORO, LA POLITICA È PROGETTO E CULTURA

FRANCO FRANZONI - Centro iniziative di cultura politica «Alcide De Gasperi» di Castegnato

Ricorreva nei giorni scorsi il trentanovesimo anniversario del rapimento di Aldo Moro e dell'uccisione dei cinque agenti della sua scorta.

Gran parte delle persone nate dopo gli anni Settanta conosce poco o nulla di Aldo Moro e forse l'immagine che più ricorda è quella scattata da una polaroid che ritrae Aldo Moro a mezzo busto con il fondo costituito da un panno con la scritta «Brigate Rosse».

Importante sarebbe allora raccogliere l'invito del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella del 23 settembre scorso, in occasione del centenario della nascita di Aldo Moro, per una riflessione sull'attualità della sua testimonianza politica. Personalmente ho avuto l'opportunità di partecipare a una serie di convegni nazionali sul pensiero politico dello statista pugliese che si tennero a Iseo dal 1983 al 1994, organizzati dalla locale sezione DC con l'onorevole Franco Salvi, collaboratore e capo della segreteria politica di Moro quando quest'ultimo divenne nel marzo 1959 segretario nazionale della DC. A Iseo intervennero in quegli anni intellettuali, politici,

leaders italiani ed europei tutti accomunati dallo sforzo e dalla sensazione di riflettere, insieme, anche partendo da diverse posizioni

culturali, su di una esperienza politica forte e innovativa. Oggi viviamo in una fase di transizione infinita dove il rapporto tra elettori ed eletti, invece di rafforzarsi, si è allentato e i problemi si sono appesantiti. Giustamente è stato evidenziato come una politica che si caratterizza con la personalizzazione,

La complessa società globalizzata ha maggior necessità di contare su politiche progettuali

piuttosto che con progetti, e dove sembra prevalere il fatto mediatico, non riesce a dare prospettive; tanto più in una società globalizzata e complessa vi è maggior necessità di una politica progettuale, di cui Moro fu ispiratore e autorevole interprete.

Ancor prima di entrare in politica Moro rilevava lo stretto rapporto tra politica e cultura.

Quest'ultima era per lo statista un retroterra indispensabile, come indispensabile era il riferimento ai valori e l'importanza ai partiti.

Moro era convinto che un partito è grande in relazione ai numeri, ma anche alla qualità del progetto. E perché ciò avvenga, non sono sufficienti le affermazioni di principio né le enunciazioni dei problemi se non sono accompagnate da indicazioni per la loro soluzione. Aldo Moro era attento allo

sviluppo dei diritti, ma anche preoccupato per l'adempimento dei doveri. «Questo paese non si salverà, la stagione dei diritti e delle libertà si rivelerà effimera se non nascerà un nuovo senso del dovere». Privilegiava la coerenza anche a costo di rimanere in posizione di minoranza, come avvenne nel suo partito.

Oggi gran parte della classe politica è molto disinvolta, dice una cosa e ne fa un'altra, eletta in una lista si trasferisce in un'altra, secondo un costume che lo avrebbe molto scandalizzato. Non potendo contare il nostro Paese su uomini come lui, il miglior auspicio che si possa fare è che si riesca a recuperare almeno lo stile e il rigore. In una lettera dal carcere egli affermò: «La verità è più grande di qualsiasi tomaconto. Datemi da una parte milioni di voti e toglietemi dall'altra un atomo di verità ed io sarò comunque un perdente».



Una lunga e forte amicizia. Aldo Moro e papa Paolo VI durante una visita in Vaticano